

in quegli ambienti valeva qualche cosa, per un fenomeno psicologico abbastanza comune, quello della suggestione dell'ambiente.

Tutti sapevano che io era italiano; che non volevo vestire la divisa militare; che avevo osato schiaffeggiare un sottotenente; che avevo scacciato una dama della Croce Rossa, perchè non voleva fare il suo dovere; che non ero venale; che ero affabile con tutti, specialmente cogli umili. Ero sostenuto dal cappellano cattolico, da quello greco-ortodosso (un serbo del Banato) ed ero ben visto anche dal Rabbino. Poi ero chiamato « der Papà » (il babbo) da tutte le crocerossine, che andavano a gara nel farmi dei favori... sicchè l'aura favorevole dell'ambiente c'era! E di questa beneficiavano tutti coloro a favore dei quali io dicevo una buona parola. La « serva padrona » è una figura che, prima di passare sulle scene, ha popolato sempre la vita, anche durante la grande guerra!

### Brividi postumi

L'Anno Santo del 1925 somigliò ad una trasmigrazione di popoli verso l'Italia. Le speciali riduzioni ferroviarie, concesse da tutti gli Stati, la relativa facilità di movimento e non da ultimo la grande quantità di danaro circolante resero possibile a moltissime persone di visitare l'Italia, per le sue bellezze naturali ed artistiche ed anche col pretesto dei campi di battaglia o di una visita al Papa. E si visitò tutto il visitabile - e quindi anche Grado e la sua spiaggia.

Ebbi così l'occasione di rivedere parecchi amici e conoscenti degli anni di prima della guerra e molti camerati della guerra, fra i quali ultimi fu anche il dott. M. Veličković-Svinjarev, che ho già ricordato in questi miei appunti. Egli era un serbo del Banato, fervente nazionalista e subiva la guerra contro il suo popolo come un martirio. « È da stupido - diceva - correre, per una parola, il rischio di perdere la propria libertà, quando questa all'occasione potrebbe essere più utile per i nostri ideali ». Era stato destinato, col suo ospedaletto, alla Centrale di smistamento di Leopoli (anno 1916). Vestiva l'uniforme di tenente-medico; in servizio era esatto; sembrava severo e superbo, perchè non dava confidenza alle persone e per questo il nostro Comandante aveva una grande opinione di lui. Ma con chi aveva confidenza - noi due fummo subito attratti da reciproca simpatia - si sbottonava e diveniva facondo, specialmente quando, come con me, poteva usare la sua lingua.

Ci eravamo separati nei primi mesi del 1917, quando io ero ripartito per Cherso e lui era ritornato al suo paese, dove era primario ginecologo in un ospedale. Dopo le prime effusioni e le presentazioni reciproche delle nostre famiglie, egli mi prese a braccetto e mi disse: « Alacevich mio, io ho un debito di coscienza verso di te. Non posso tacere più a lungo e la mia venuta a Grado è dovuta in parte a questo. Non ti potevo